

DON CARLO MARIA BARATTA E LA NEO-FISIOCRAZIA A PARMA

LUIGI TREZZI

*“Oh non temere: lavoreremo i brillanti greggi delle tue miniere per fartene un serto fulgente” (Antonio Bizzozzero, Orazione funebre per Stanislao Solari). “E, del mio foco accesa, avida e degna resi del vero vostra mente e dissi: -scruta le sfere, interroga gli abissi, comprendi e regna! –”
(Luigi Sanvitale, A Stanislao Solari)*

La neo-fisiocrazia¹ può essere identificata in un gruppo di agronomi, agricoltori e riformatori sociali, con addentellati internazionali, che, specialmente a cavallo del 1900, secondo diversi gradi di prossimità ed assai diverse provenienze culturali, si riconoscevano nella pratica agricola, nel pensiero agronomico ed, eventualmente, economico-sociale di Stanislao Solari². La neo-fisiocrazia fece breccia presso (ma non solo) i

¹ Quanto alla differenza tra fisiocrazia e neo-fisiocrazia, Jacopo BOCCHIALINI, *Solari e il mercato comune*, in J. BOCCHIALINI, *Figure e ricordi parmensi in mezzo secolo di giornalismo*, Battei, Parma, 1960, pp. 48-49, Sandro ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo di fine secolo. Neo-fisiocrazia e movimento cooperativo cattolico*, Le Monnier, Firenze, 1984, p. 76.

² Gianpiero FUMI, *Stanislao Solari*, in *Scritti teorici e tecnici di agricoltura*, vol. III, *Dall'Ottocento agli inizi del Novecento*, a cura di Sergio Zaninelli, Il Polifilo, Milano, 1992, p. 424; S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 103 parla di un “numero relativamente cospicuo [...] [di solariani] soprattutto sul terreno tecnico-agronomico”; J. BOCCHIALINI, *Stanislao Solari e la nuova economia della pace*, in J. BOCCHIALINI, *Figure e ricordi...*, pp. 44-47. A parere dei neofisiocratici, le idee solariane avrebbero ispirato la fondazione dell'Istituto internazionale di agricoltura (1905) (p. 46) e configurato la “necessità dell'unificazione economica del mondo [...] Alla conquista violenta dei mercati - fomite molte volte millenario di guerre - si sostituisce la necessità della pace affidata ad una generalizzata base economica” di cui il movimento europeista sarebbe stato una “parziale applicazione” (p. 47). Il senso di quel “parziale” lo si capisce da J. BOCCHIALINI, *Solari e il mercato...*, pp. 47-48, dove si traccia la differenza tra il “mercato comune” ed il “mercato unico” solariano. Secondo J. Bocchialini, che rappresenta varie altre voci, “il sistema agri-

cristiano-sociali dell'Opera dei Congressi; in tal modo riguardò un episodio della costruzione del movimento sociale cattolico italiano³. Ma occorre riconoscere all'interno della neo-fisiocrazia un gruppo solariano di Parma ("Scuola di Parma" suggerì don Giovanni Bonsignori)⁴, formatosi nell'ambiente dell'Istituto salesiano s. Benedetto che solo, più appropriatamente, meriterebbe l'appellativo di neo-fisiocratico. Il nerbo del gruppo era formato dai primi seguaci di Stanislao Solari, a lui giunti perlopiù attraverso don Carlo Maria Baratta, che avevano attinto l'insegnamento dalla sua viva voce e l'avevano divulgato integralmente, coniugando cattolicesimo e neo-fisiocrazia. Esso, ulteriormente, attirò nuovi adepti parmensi e non⁵; mediante suoi esponenti, animò espe-

colo non era che una parte, e non la maggiore, del grande sistema ideologico solariano" (J. BOCCHIALINI, *La nuova economia della pace*, in *Frammenti di storia, di arte e di vita parmense attraverso mezzo secolo di giornalismo*, "La Nazionale", Parma, 1962, p. 321 e J. BOCCHIALINI, *Il valore universale della nuova fisiocrazia*, *ib.*, p. 325). Si potrebbero ricordare, ad esempio, per quanto riguarda la coniugazione di pensiero agronomico, economico e sociale, il cattedratico Filippo Virgili ("Nel mio studio tengo il ritratto di lui [Solari] come di un Nume tutelare, e io sono orgoglioso di aver legato il mio nome modesto a quello di un precursore veramente glorioso" (lettera a C. M. Baratta, Siena, 21 gennaio 1909, in ASC, *Baratta*, 4: ringrazio don Francesco Motto per la estrema disponibilità verso un ricercatore sempre di fretta) che nel volume *Il problema agricolo e l'avvenire sociale* (1895) presentò e discusse il pensiero di Solari; per quanto riguarda la pratica agronomica, Antonio Bizzozero, tra l'altro, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Parma e divulgatore della cooperazione, che trovò un importante sostegno nella Cassa di risparmio di Parma: si veda *Quattordici anni di propaganda agraria con l'aiuto della Cassa di risparmio di Parma*, Parma 1906 e C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 43 n. 1,55.

³ Luigi TREZZI, *Neo-fisiocrazia e gruppo solariano tra Parma e Remedello*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia* (Boll. Arch.), 31 (1996), 3, pp. 444-463.

⁴ Lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., 26 luglio 1896, in ASC, b. 49, fasc. 9.

⁵ Fra questi occorre ricordare Giovanni Battista Buffetti, tra l'altro editore di "Cooperazione popolare", che era un "assiduo del Cenacolo salesiano cui facevano capo Stanislao Solari [...], don Baratta, il prof. Quaterna [...] l'on. Micheli [...] ed altri" (da una lettera del figlio Enrico Buffetti cit. in Silvio TRAMONTIN, *G. Micheli e la cooperazione cattolica*, in *Giuseppe Micheli e il movimento cattolico*, a cura di Nicola ANTONETTI, Parma, 1979, p. 49 n. 9). Nel 1902, stampò il volume S. SOLARI, *Il diritto di proprietà. Studio sociale*, Buffetti, Treviso, 1902. Andrea Accatino scrisse, in un primo tempo, a Benassi che Buffetti non "stampa più *Il Diritto di proprietà*" (lettera del [1902], in ASC, b. 192). Ma, successivamente: "Il diritto di proprietà è ritornato a Treviso da Buffetti. Mi duole assai. Pazienza. Solari lo diede a lui... Sembrava che l'avesse rifiutato, invece..." (*ib.*, 23 giugno 1902).

rienze solariane all'esterno⁶. Stanislao Solari⁷, patriota ed ufficiale di marina combattente nelle guerre d'indipendenza, era un importante, a

⁶J. Bocchialini (J. BOCCHIALINI, *Luigi Sanvitale e il pensiero di Solari*, in J. BOCCHIALINI, *Frammenti di storia...*, p. 312; J. BOCCHIALINI, *Il "Cenacolo" solariano*, in J. BOCCHIALINI, *Memorie e figure parmensi. Scrittori e poeti del Novecento*, "La nazionale", Parma 1964, p. 113) distingue, a proposito di Parma, tra seguaci della prima ora e discepoli, tra cui è collocabile. Gli uni e gli altri, ad eccezione di alcuni seguaci della prima ora come Egidio Pecchioni, P. F. Boasso e p. Giovanni Bonsignori, rappresentavano i "cenacolisti effettivi" diversi dai "cenacolisti corrispondenti", con cui indicava la più ampia cerchia di coloro che non partecipavano abitualmente agli incontri di s. Benedetto. Non è agevole stilare elenchi del tutto attendibili: fra i cenacolisti effettivi della prima ora: Giuseppe Micheli, Pio Benassi, Giuseppe Broli, Lorenzo Canali, Andrea Accatino; fra i cenacolisti effettivi e discepoli: Francesco e Luigi De Giorgi; Giovanni Maria Longinotti, Adolfo Contini, Eligio Berra, Eligio Vecchi, fratelli Borri, Antonio Boselli, Antonio Bertogalli, Jacopo Bocchialini, fratelli Pedretti, Ernesto ed Antonio Ronna, Arnaldo Galliera, don Dante Munerati, Sante Scelsi, Luigi Pioli, don Giuseppe Parma, don Rodolfo Barilla, don Alberto Caviglia, don Bistolfi, Luigi Sanvitale, Carlo Augusto Fratta, Fabio Bocchialini, Terenziano Marusi (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 57, 148, 150, 254; J. BOCCHIALINI, *I salesiani e Solari*, in J. BOCCHIALINI, *Frammenti di storia...*, p. 328; J. BOCCHIALINI, *Il "Cenacolo"...*, p. 112). Circa le esperienze esterne, ad esempio nel Monferrato, ad Ivrea o a Mantova, si veda J. BOCCHIALINI, *La dottrina di Solari nelle "Lettere" di un vescovo*, in J. BOCCHIALINI, *Figure e ricordi...*, p. 52; G. FARREL VINAY, *Contini Adolfo*, in Francesco TRANIELLO – G. CAMPANINI, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860- 1960*, vol. III/1, *Le figure rappresentative A-L*, Marietti, Casale M., 1984, pp. 252-253; lettera di P. Benassi a C. M. Baratta, Bergamo, 13 gennaio 1903, in ASC, b. 47, fasc. 9; lettera di A. Contini a C. M. Baratta, Mantova, 29 maggio e 31 luglio 1908, in ASC, Baratta, 4; J. BOCCHIALINI, *Disegno di un ordine nuovo nelle vie del cristianesimo*, LDC, Colle don Bosco 1948, p. 5. J. Bocchialini, parmense, di formazione cattolica-liberale, sostenitore del fatto compiuto e pertanto lontano dagli intransigenti, avvocato, giornalista ed esperto di agricoltura, dal 1903 redattore, poi dal 1906 al 1908 direttore del "Momento" di Torino, collaboratore della "Rivista di agricoltura", punta avanzata del gruppo neo-fisiocratico di Parma, discepolo del Solari doveva la propria identità umana e cristiana al Baratta, senza che ciò implicasse l'abbandono dei suoi sentimenti patriottici e del suo modo liberale di pensare la società ch'era anche del Solari: "è mio onore e conforto mostrarle ch'io non sono dimentico del molto bene ch'ella mi ha fatto [...] serbo una cara memoria dell'immagine paterna che con amore e saggezza m'indirizzò ad un alta forma di bene, ravviandomi al destino per cui ogni anima umana è veramente fatta [...]. Ecco perché io vorrei che molti giovani [...] apprezzassero assai di più l'altissima importanza del sentimento religioso [...]. Ma forse a tener lontana da così puro ideale tanta parte della gioventù italiana ha contribuito anche una certa soverchia rigidità politica da parte dei cattolici che spesso non hanno esitato ad offendere- e talvolta pur ora offendono fieramente- idee e sentimenti che sono cari [...] al cuore di tanti giovani" (lettera di J. Bocchialini a C. M. Baratta?, 17 agosto 1899, in ASC, b. 48, fasc. 9). E, qualche anno dopo, motteggiando: "Caro Peppino, non volendo che più oltre i *cattolicis-*

lungo misconosciuto, agronomo pratico ed economista autodidatta⁸. Dopo aver lasciato la marina acquistò del terreno, denominato Borgasso, a s. Lazzaro parmense. Qui avviò, negli anni '70, alcune sperimentazioni agricole che lo spinsero a formulare una sua propria teoria dell'induzione dell'azoto nell'agricoltura, definita a cavallo del decennio '80. Essa prometteva la soluzione dei problemi legati alla produttività del grano, un rilevante aumento del prodotto cerealicolo e, per questa via, fondava il possibile miglioramento delle condizioni degli agricoltori coll'allontanare anche lo spettro dell'emigrazione. Occorre, anzi, notare che queste aspettative si coniugavano con un aumento dell'occupazione nelle campagne senza essere incompatibili con una visione industrialista e tecnica a patto di pensare, in concreto, alla piccola impresa familiare⁹. Duplice

simi libri da te prestatimi per trarmi dall'eresia politica siano contaminati dal contatto di chi si sente cattolico-liberale (che è la peggior razza dei figli della madre Chiesa), mi decido di restituirteli, ringraziandoti "(lettera di J. Bocchialini a G. Micheli, 20 luglio 1900, in S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 175). Rimase fermamente legato al Cenacolo ed a Solari: "Quando vede Solari [...] gli dica che gli scriverò a lungo appena mi sarà possibile, e intanto mi lamento del suo dubbio che io possa dimenticare di lui e degli amici di Parma. Sono cose che non si debbono nemmeno pensare" (lettera di J. Bocchialini a C. M. Baratta, Torino, 28 ottobre 1903, in ASC, b. 48, fasc. 9). Il Solari lo prediligeva: "La prego di ricordarmi al buon Bocchialini, al quale mi accorgo di voler molto più bene di quanto credeva" (lettera di S. Solari a C. M. Baratta, [1904], in ASC, b. 97, fasc. 10).

⁷ *Stanislao Solari*, in *Enciclopedia italiana. Appendice I*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, 1949, p. 1007, nel 1937 Pio Benassi aveva perorato la causa di un inserimento del Solari nell'Enciclopedia italiana ed era candidato a scriverlo (ASC, Baratta, 6); L. GARIBBO, *Solari Stanislao*, in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, *Dizionario storico...*, III/2, pp. 809-811.

⁸ L'autodidattismo, la mancanza di "un vero metodo scientifico" sarebbero stati responsabili del tardo riconoscimento tributato al Solari J. BOCCHIALINI, *Solari e don Baratta in un libro di memorie*, in J. BOCCHIALINI, *Frammenti di storia...*, *passim* anche se non venivano risparmiati pesanti sarcasmi agli accademici: "invide bocche sdentate degli agronomi brevettati con licenza ufficiale superiore" (La Redazione, *Il "Cenacolo" di Parma*, in *La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative italiane*, 8, 1902, 13, 1 lug., p. 202). E, poco dopo, Accatino denunciava: "una corrente diabolica esiste contro Solari ma la sventeremo. Ieri l'altro il c.te di Castelvetro [...] aveva parole amare contro il contegno dei professori allorché si parlava di Solari" (lettera a P. Benassi, Parma, 9 maggio 1903, in ASC, b. 192). Solari, d'altra parte, era intellettualmente anticonformista: "A Padova [Il congresso cattolico italiano degli studiosi cattolici di scienze sociali], ci diceva egli, c'è troppa scienza, v'è troppa gente che crede di aver già tutte le idee ed averle tutte giuste" (cit. in F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 58 n. 122).

⁹ S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, pp. 214-215.

appariva, quindi, il rilievo di Solari. Da una parte proponeva un metodo agronomico in grado di aumentare la produzione del frumento senza un rilevante aumento dei costi di produzione. Il che appariva conveniente in un momento in cui imperversava la grande crisi agraria, provocata dalla concorrenza dei grani americani. Dall'altra prometteva di neutralizzare la più appariscente conseguenza di quella crisi consistente nell'esodo dalle campagne.

Nelle considerazioni che seguono verranno sviluppati due temi. Il primo relativo alle origini del cosiddetto cenacolo solariano di Parma e della Scuola di agricoltura di s. Benedetto (1). Il secondo riguardante alcuni caratteri dell'ortodossia di s. Benedetto, ricavati dal dibattito fra i cattolici che, stante le dichiarazioni dell'interessato, apprezzarono e discussero Solari con molto maggior interesse e partecipazione di altri¹⁰ (2).

1. A quanto sembra Carlo Maria Baratta¹¹ conobbe una prima volta Solari nel 1892; nello stesso anno lo reincontrò a Genova, in occasione del I Congresso degli studiosi cattolici italiani di scienze sociali¹². L'agronomo genovese ebbe, poi, l'occasione di visitare l'Istituto salesiano di Parma. Dopo di che la sua frequentazione del Baratta fu tale che l'Istituto, divenne la sede di un "cenacolo solariano" e di una Scuola agraria solariana. Il Cenacolo riguardava una parte della più vasta presenza salesiana parmense, che ruotava attorno al Baratta e all'Istituto¹³. Il cenacolo ebbe quale antefatto la Scuola di religione di Parma¹⁴. Basata sulla condivisione dei problemi giovanili - Baratta, infatti, persuadeva i

¹⁰ "Sono venuto da voi, o liberali, e per dieci e per quindici anni avete continuato a guardarmi con un occhio di compassione e magari a darmi del matto [...] Sono andato invece dai preti e dai religiosi e fra loro ho trovato chi ha preso sul serio le mie parole, chi ha cominciato a studiare le cose che io dicevo" (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 120-122). Il termine cenacolo sarebbe stato introdotto da Romolo Murri (J. BOCCHIALINI, *Luigi Sanvitale...*, p. 313), "cenacolo, come l'hanno chiamato per diletto alcuni" (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 321).

¹¹ F. CANALI, *Baratta Carlo Maria*, in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, *Dizionario storico...*, pp. 50-51; P. Benassi non concorda con la datazione (F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 48) come scrisse al Baratta nel 1908 (lettera a C. M. Baratta, Bergamo, 4 agosto 1908, in ASC, b. 47, fasc. 9).

¹² F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 48.

¹³ "affluivano quotidianamente a S. Benedetto persone d'ogni ceto: sacerdoti, professori, artisti, studenti. E poiché si sapeva di trovar libero il Direttore solamente nell'ora dopo il pranzo, in quell'ora tutti convenivano nel modesto refettorio del collegio" (P. Benassi cit. in L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, p. 446 n. 6).

¹⁴ Si veda al proposito l'intervento di U. Cocconi nel presente volume, pp. 187-229.

giovani universitari ad aver fiducia in lui “per una risposta adeguata a tutti i problemi del giorno”¹⁵- da essa scaturì l’esigenza cui, grazie al magistero di Solari, il cenacolo rispose e l’idea di introdurre, nell’ordinamento degli studi di s. Benedetto un corso di agricoltura.

Quanto al Cenacolo:

“don Baratta non aveva certo [...] nozione alcuna di agricoltura; ma l’insegnamento da lui impartito alla Scuola di religione [...] e il contatto coi giovani che, nel clima del tempo dibattevano proposizioni sul tema scottante della ‘questione sociale’ [...] apriva alla sua mente lo studio delle discipline economiche e sociali”.

Il fatto era che pure a proposito di queste ultime non aveva risposta “chiara e precisa” e le difficoltà che incontrava “mi si moltiplicano quanto più ci penso”¹⁶. Acconsentendo lui stesso al metodo che attraeva i giovani a s. Benedetto, vale a dire, un insegnamento che si basava sulla viva voce, intravvide nelle conversazioni con Solari, estese ai giovani universitari, il punto di chiarimento dei problemi sociali che andavano ponendo¹⁷. Nacque così, “in modo quasi inavvertito”¹⁸, nel 1894, il Cenacolo solariano di s. Benedetto la cui configurazione era senza dubbio quella di istituzione educativa informale¹⁹, in cui l’insegnamento del Solari, a partire dalla sua

¹⁵ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 21.

¹⁶ Guido CAPRA, *Il divulgatore del Sistema Solari*, in *Parma. Cinquantenario dell’opera salesiana in Parma 1888-1938*, Collegio salesiano di Parma, Parma, 1938, p. 22; C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 24, 81 (le sue letture di economia e agricoltura).

¹⁷ Una vivida descrizione del magistero del Solari, “quel vecchio innamorato dei giovani” (G. CAROGLIO, *Il pensiero agrario-sociale di Stanislao Solari. Commemorazione*, “Rivista di agricoltura”, Parma, 1907, p. 3), con elencazione di nomi (anche dei “cenacolisti corrispondenti”) in J. BOCCHIALINI, *Solari e don Baratta...*, pp. 299-300 e J. BOCCHIALINI, *Il “cenacolo”...*, pp. 110-114.

¹⁸ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, 55.

¹⁹ “Qualcuno degli studenti universitari appartenenti alla scuola di religione era già solito venire da me di tanto in tanto nel dopo pranzo o, per dirlo con frase che rimase caratteristica per il nostro convegno, a prendere il caffè [...] essi incominciarono a trovarsi quando l’uno quando l’altro nella medesima ora col [...] Solari [...] cominciarono a guardare il colonnello con un senso di ammirazione e con un crescente desiderio di ascoltare la sua parola [...] Le conversazioni di quell’ora del caffè diventarono sempre più serie [...] Alcuni massime dei più giovani comparvero un po’ più di rado, mentre altri divennero frequentatori abituali, e cominciarono a formare il primo *nucleo* [...] degli amici solariani” (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 55-57).

peculiare dottrina della centralità dell'agricoltura, si apriva alle questioni sociologiche ed economiche, capace di affrontare e convincere intorno ai problemi più urgenti del momento (dal mercato mondiale unificato - crisi agraria al socialismo). Il cenacolo, via via crescente, accolse anche persone adulte, con diversi interessi e posizioni ideali²⁰, anche se il maggior contributo continuava a venire dalla Scuola di religione. D'altra parte, Baratta ne coltivava l'esigenza, specie presso i giovani, aprendola, come accennato, ad argomenti sociali, quali quelli che svolse, nel 1896, sul tema della proprietà, cui parteciparono anche giovani d'inclinazione socialista²¹ od altri. Questi casi diedero origine ai libri *La libertà dell'operaio* (1898) e *Principi di sociologia cristiana* (1902)²².

In definitiva:

“quei giovani continuarono a venire più assidui a s. Benedetto, più o meno numerosi [...] quando erano due o tre, quando erano dodici o quindici. Si veniva così formando quella compagnia, che in seguito fu detta “compagnia del caffè”, formata da ammiratori, da discepoli, da amici del [...] [Solari]. E fu una compagnia senza statuti, senza presidenza, senza la minima ombra di etichetta o di burocrazia; era un ritrovo amichevole, dove ciascuno veniva, persuaso di trovare degli amici e l'occasione di imparare qualche cosa”.

Il gruppo

“lentamente sì, ma continuamente acquistava in affiatamento ed anche in numero [...] le perdite, che per naturali vicende di cose, per ragioni d'impiego od altro avvenivano ogni anno, erano compensate da elementi nuovi che portavano pur sempre la nota fresca nella [...] compagnia del caffè”.

Quando, dopo il 1904, Baratta venne trasferito “le tradizionali conversazioni della scuola di Parma” proseguirono, per un poco²³.

²⁰ “L'auditorio era misto e vario. In alcune giornate prevalevano ad esempio gli agricoltori, in altre invece i musicisti, i letterati, gli artisti e gli studiosi di sociologia o gli studenti di scuola media superiore”: F. MOTTO, *Don Carlo Maria Baratta (1861-1910)*..., p. 420.

²¹ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*..., p. 148ss.

²² J. BOCCHIALINI, *Don Baratta economista e sociologo*, s.i.ed., Parma, p. 17.

²³ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari*..., pp. 148-150, 240, 254; F. MOTTO, *Don Carlo Maria Baratta (1861-1910)*..., p. 422, per la bibliografia di Baratta, *ib.*, p. 426ss. Sarebbe più appropriato, dunque, parlare di “compagnia del caffè”: “Da

Quanto alla scuola di agricoltura. Il Baratta, a partire dal 1895, s'era impegnato nella divulgazione dei principi agrari e sociali del Solari mediante più d'una pubblicazione: *Di una nuova missione del clero dinnanzi alla questione sociale* (1895, varie edizioni e ristampe, alcune mi-

tempo l'amichevole usanza abbiám contratta/d'esser nel dopo pranzo dal caro don Baratta/ [...] /E ad umettar la gola quando il fervor più cresce/del disputar, squisito il caffè ci si mesce! [...] /Se è nel giorno onomastico che ognun presenta il pegno/ che attesti il proprio affetto a chi di affetto è degno/ e a noi non di questo esser giorno migliore/per dare a don Baratta - qual pegno? [...] / due sacchetti di *Moka* e due di *San Domingo*/ Le ragioni son chiare. Un dono questo gli è/che da la *Compagnia* chiamata *del caffè*./ È un dono originale, dirò anzi indiscreto/ perché in vantaggio nostro si risolve in concreto” (L. DE GIORGI, *A quattr'occhi*, 23 ottobre 1902, in *A. D. Carlo M. Baratta nel suo onomastico. 11 dicembre 1904*, Parma, 1904, pp. 48-49). Il gruppo di Parma, dopo il 1904, trovò altri modi per comunicare, mantenendo s. Benedetto come punto di riferimento (J. BOCCHIALINI, *Pagine di storia su don Baratta*, in J. BOCCHIALINI, *Frammenti di storia...*, p. 196; J. BOCCHIALINI, *Stanislao Solari e la nuova economia...*, p. 46) anche perché crebbero, dopo i primi tempi, le difficoltà a s. Benedetto oltre al fatto che “ben pochi sono rimasti tra le mura della città nativa [...] e quasi tutti sono sparsi pel mondo [...] ma tutti uniti da un'unica fede invitta e non mai infiacchita” (J. BOCCHIALINI, *Le confessioni di un solariano*, in *Rivista di agricoltura* (R.A.), 11, 1905, 24, 16 dic., p. 563). Nel 1908 J. Bocchialini, Baratta ed altre autorità salesiane ne auspicavano la ripresa (J. BOCCHIALINI, *I salesiani...*, p. 328). D'altra parte le opere del Cenacolo: la “Rivista di agricoltura” e la scuola agraria proseguirono, come vedremo, secondo vari (e volontari) pesi a carico di tutti. È da notare che, nel 1905, Solari, scrivendo al “Momento”, dichiarava: “mi è cresciuta intorno [...] una scuola di discepoli che leggono nella mia anima e dicono forte la parola che ormai dal mio labbro non può suonare che fioca”. In quel periodo di tempo avrebbe mostrato di tenere più alle “battaglie di pensiero” che alla “propaganda pratica” (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 297, 337-338); in effetti, retrospettivamente Bocchialini parlerà di “rigoglioso movimento di pensiero” (J. BOCCHIALINI, *Disegno di un ordine...*, p. 11). Invece, S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 87 si pone, restrittivamente, l'interrogativo circa la sopravvivenza del cenacolo dopo “l'esaurirsi [del] [...] collegamento organico [...] [con il] movimento cooperativo cattolico [sic!]”. Allo stesso modo, F. CANALI, *Stanislao Solari...*, pp. 76-77 reputa che dalla fine del sec. XIX il “movimento solariano” fosse già dentro un “processo involutivo” così come, dopo il 1902, la “Rivista di agricoltura” una “stanca ripetizione dei soliti temi”. Nel 1904 “si avvia ormai al tramonto [...] Il Solari rimane sempre più isolato”. Questa preoccupante sopravvivenza di un cadavere cessa nel 1908 che “segnò veramente la fine del movimento legato al nome di Solari”. Bocchialini sostiene che dopo il 1909 “si diradarono le manifestazioni della scuola neofisiocratica”, senza però venir meno tanto che ne enumera altre sino agli anni '50 (J. BOCCHIALINI, *Stanislao Solari e la nuova economia...*, pp. 46-47) ma, nel 1948, si trattava a Parma di “pochi e solitari cultori” secondo il parere di Evasio Colli, vescovo della città e solariano (J. BOCCHIALINI, *Disegno di un ordine...*, p. 6). V'è da dire che i membri del Cenacolo con una definita posizione professionale cercarono di offrire opportunità agli altri più giovani; comunque tendevano a soddisfare al loro interno le occasioni di la-

gliaia), *Il sistema Solari. Breve memoria elementare* (1896, più d'una edizione, varie ristampe, alcune migliaia), *La libertà dell'operaio* (1898). Credette allora giunto il momento di avviare una scuola che praticamente li diffondesse e ne potesse dimostrare l'efficacia. Venne avviata così, a partire dall'anno scolastico 1900-1901 la Scuola s. Benedetto di Parma. Accanto agli altri corsi (elementari, ginnasiali e professionali) dell'Istituto salesiano di s. Benedetto, nacque un corso triennale complementare di agraria "nel quale [...] saranno date lezioni speciali sui primi elementi di agricoltura e di computisteria agraria"²⁴, con annesso campo sperimentale. Il corso indirizzava esplicitamente allo "studio della nuova agricoltura" e, dopo la grande guerra, divenne una Scuola pratica di secondo grado, impiantata a Montechiarugolo in provincia di Parma, dotata di edificio e podere, ed intitolata a Stanislao Solari²⁵. La destinazione riguardava i figli dei coltivatori, fossero piccoli proprietari, fattori, mezzadri o fittavoli. La scuola aveva lo scopo di

"completare l'educazione di quei giovani i quali, finito il corso elementare [...] sono costretti per motivi di famiglia e per elezione propria a

voro. Benassi propose a Bocchialini un lavoro presso le opere sociali del movimento cattolico bergamasco (lettera di P. Benassi a C. M. Baratta, Bergamo, 18 e 20 dicembre 1903, in ASC, b. 47, fasc. 9). Bocchialini chiese a Guido Capra di amministrare "Il momento" (lettera di J. Bocchialini a C. M. Baratta, Torino, 31 ottobre 1906, in ASC, b. 48, fasc. 9); G. Micheli interrogò P. Benassi, perché procurasse qualcuno per ricoprire un incarico a Parma (*Dall'intransigenza al governo. Carteggi di Giuseppe Micheli (dal 1891 al 1926)*, a cura di C. PELOSI, Morcelliana, Brescia, 1978, p. 320).

²⁴ "Osservatore cattolico" cit. in *Una buona iniziativa dei salesiani a Parma*, in BS, 25 (1901), 3, p. 88; "Nel 1° anno [...] *Agronomia*, nel 2° [...] *Colture speciali* e nel 3° [...] *Industrie agrarie*. Questo insegnamento viene impartito sotto la diretta sorveglianza della redazione della "Rivista di agricoltura" di Parma. A completare la coltura degli alunni si impartiscono pure lezioni di Computisteria agraria, Italiano, Aritmetica ecc. L'insegnamento di queste materie è però coordinato in modo di riuscire quasi un complemento dell'insegnamento agrario" (*Corso complementare di agraria*, in BS, 34, 1910, 8 ago., p. 261). Fra i parmensi lontani dal gruppo, J. Bocchialini prestò la propria collaborazione (lettera di J. Bocchialini a C. M. Baratta, Torino, 6 marzo 1904, in ASC, b. 48, fasc. 9). In occasione della III Esposizione generale delle scuole professionali e colonie agricole salesiane la Scuola di Parma ottenne un diploma d'onore (BS, 34, 1910, 11 nov., p. 336); nel 1903 la frequentavano 40 alunni, figli d'agricoltori o fittavoli, questa informazione e il programma dei tre anni di corso in C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 194-197.

²⁵ F. RASTELLO, *Scuole pratiche di agricoltura*, in BS, 44 (1920), 11 nov., p. 291.

troncare il corso letterario-scientifico per ritornare ai campi e continuare l'opera dei genitori [...] non si pretende di dar diplomi, né di preparare i giovani a corsi d'agricoltura superiori [...] unico scopo [...] di preparare alla vita dei campi i giovani che già vi sono destinati e fornir loro quel corredo di cognizioni necessarie per attuare un'agricoltura razionale; per tenere i propri conti e per meglio riuscire nei propri affari"²⁶.

Questa iniziativa si inseriva, evidentemente, nel grande tentativo - dei privati e delle congregazioni religiose - dell'istruzione agraria, propriamente rivolto più che al recupero al lavoro di diseredati ad aumentare il sapere specifico pratico dei coltivatori superando il carattere elitario delle scuole agricole statali esistenti in cui prevaleva l'insegnamento scientifico astratto²⁷. Non solo, al fondo vi era anche una prospettiva nazionale che riguardava il più ambizioso obiettivo di procurare attraverso la diffusione dell'insegnamento agricolo in ogni ordine e grado di scuola una alternativa alla preferenza concessa nelle aspettative popolari al lavoro industriale. La modestia conclamata dell'iniziativa non mancava come si vede di qualche solido fondamento tanto più se si considera anche l'altro obiettivo di sfuggire al diletterantismo coniugando l'insegnamento agrario con la convenienza economica della sua applicazione²⁸. Il corpo docente proveniva dall'Istituto s. Benedetto e riguardava persone dell'ambiente salesiano che s'erano convinte del metodo Solari²⁹. Il cor-

²⁶ *Cenni sulla Scuola agraria di Parma 1901-1902*, in "La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative cattoliche italiane", 8 (1902) 1, p. 255; *Il Collegio*, in *Parma...*, p. 35.

²⁷ "Istruzione dunque, istruzione diffusa, popolarissima, sbriciolata, portata proprio alle case dei contadini e dei padroni, composta di semplici ragionamenti e di molti *fatti*" (Arturo MARESCALCHI, *La redenzione degli agricoltori*, in "La cooperazione popolare", 12 (1905), 11, pp. 84-85).

²⁸ "comprendere ciò che conviene e quale sia la via per ottenere il massimo effetto con la minima spesa possibile... importa saper come si potrà ottenere un dato prodotto... ma piuttosto come si potrà averlo a prezzo conveniente, in modo che la spesa di coltivazione sia inferiore a quel che si potrà ricavare dal frutto" (C. M. BARATTA, *La scuola agraria in Italia. Osservazioni e proposte*, Fiaccadori, Parma, 1906, p. 75); altrove aveva parlato di perseguire il "prezzo di concorrenza" (C. M. BARATTA, *Per gli studii di agraria*, in *La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative cattoliche italiane*, 8, 1902, 24, p. 391).

²⁹ Ad esempio, nel 1913, componevano il corpo docenti: don Paolo Lingueglia, Giuseppe Gribaudo, don Francesco Rastello, Andrea Accatino (*Annuario delle scuole agrarie*, 1, 1913, p. 264). Le colonie agricole esistenti, con particolare riferimento alle missioni, erano state propagandate al Congresso salesiano di Bologna del 1895. Angelo Mauri, relatore sul tema, non accennò, in quell'occasione al metodo Solari (*Il primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani. Deliberazioni del Congresso di Bologna*, in BS, 20, 1895, 9, p. 226;

so s'avvaleva inoltre della disponibilità di alcuni coltivatori (fra cui lo stesso Solari e don Bonsignori con la sua famosa Colonia agraria di Remedello) che accoglievano gli alunni per lezioni sperimentali. Si provvide pure ai testi adatti, producendone uno proprio, scritto da Pio Benassi ma con diverse collaborazioni³⁰.

2. Tra i leaders dell'esperienza di s. Benedetto, si mantennero nel tempo rapporti di cooperazione, aiuto materiale informale alle varie iniziative e di amicizia personale tali da spingerli ad evitare scontri diretti e

Atti del primo congresso internazionale dei cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895, Tip. Salesiana, Torino 1895, pp. 191-195). Nella primavera del 1896, don Trione tenne una conferenza a Parma. L'anno successivo Solari, a sua volta, due conferenze a Torino, ottenendo l'appoggio della Congregazione (*Il cav. Solari*, in BS, 21, 1897, 3, p. 78) che accolse apertamente gli insegnamenti solariani dando loro una diffusione ed applicazione internazionale. A partire dal 1900 il BS avviò una rubrica d'impostazione solariana dal titolo "Spigolature agrarie" (*Per una nuova rubrica*", in BS, 25, 1901, p. 273). In generale non perse occasione per informare sui successi del metodo Solari e propagandolo (ad es., *Consolanti risultati agrari*, in BS, 28, 1904, 7, p. 201). In quello stesso anno i salesiani vantavano il primato di avere popolarizzato il sistema Solari (*La prima esposizione delle nostre scuole professionali*, in BS, 25, 1901, 11, p. 304). Al III Congresso dei cooperatori salesiani di Torino, il tema delle colonie agricole venne trattato secondo i principi del Solari per bocca di J. Bocchialini (*Il terzo congresso dei nostri cooperatori*, in BS, 27, 1903, 6, p. 175). Contemporaneamente, don Pietro Ricaldone avviava a Siviglia la Biblioteca agraria solariana, le cui pubblicazioni avrebbero raggiunto nel 1914 il numero di 96, e il BS faceva campagna d'abbonamento per la R.A. Nel 1905, con la Scuola agraria di Parma, osannava all'Istituto internazionale di agricoltura, in cui vedeva un'impronta solariana (*Per l'Istituto internazionale di agricoltura*, BS, 29, 1905, 4, pp. 124-125). Nel 1906, svolgendosi a Milano il V congresso dei cooperatori, spinse, specie i parroci, verso la sperimentazione capillare del sistema Solari e verso scuole di agricoltura (*Echi del V congresso*, BS, 30, 1906, 11, p. 330). L'esito di questo impegno, nel più lungo periodo, lo si poté vedere nel 1932 al IV congresso internazionale per l'insegnamento agrario di Roma, dove i salesiani si presentarono sulla base di 39 colonie agrarie solariane in 19 paesi diversi.

³⁰ *Corso d'agraria per le scuole complementari*, 3 voll., Fiaccadori, Parma, 1901-1902. Su questi temi: *Parma...*, p. 34; *Annuario delle scuole agrarie*, 1, 1913, p. 39; C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 194-197; F. MOTTO, *Don Carlo Maria Baratta (1861-1910)...*, pp. 428-429; *Cenni...*, p. 255; A. MARESCALCHI, *La redenzione...*, pp. 84-85; C. M. BARATTA, *Scuola agraria*, in *La cooperazione popolare*, 13 (1906) 10, pp. 74-76; C. M. BARATTA, *La scuola agraria...*; G. FUMI, *Stanislao Solari...* L'accento alle collaborazioni riguarda Ernesto Ronna e Luigi Pioli (F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 169). Su Benassi, Antonio PESENTI, *Benassi Pio*, in F. TRANIELLO - G. CAMPANINI, *Dizionario storico...*, p. 75; su Bonsignori Antonio FAPPANI, *Bonsignori Giovanni*, *ib.*, p. 107. È opportuno anche ricordare la scuola di agricoltura voluta da mons. Conforti nel 1904 presso l'Istituto delle missioni estere di Parma, tenuta da Contini ed Accatino (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 260 n. 1).

pubblici su argomenti controversi. Anche se il Cenacolo finì per entrare in conflitto con il pensiero sociale democratico-cristiano di ogni tendenza³¹, Baratta rimase sempre un punto di riferimento³². Se questa vicenda privò il Cenacolo dell'influenza istituzionale in precedenza goduta presso l'Opera dei Congressi almeno sino a quando la Democrazia cristiana si dimostrò in grado di sostituire l'idea del socialismo cristiano³³, non impedì che, durante il primo decennio del nuovo seco-

³¹ "Con dei Toniolo alla testa si può facilmente capitombolare e malamente" (lettera di S. Solari a C. M. Baratta, ?, s.d., in ASC, b. 97, fasc. 10); "In quanto al Murri mi ha tutta l'aria di una vescica bucata da un ago - un sibilo, un po' di vento e poi il nulla" (*ib.*). È difficile immaginare Solari come democratico cristiano, seppur "papale" come lo vorrebbe Lorenzo BEDESCHI, *I pionieri della DC Modernismo cattolico*, Il Saggiatore, Milano, 1966, p. 563.

³² La militanza democratico-cristiana non modificò le relazioni amichevoli di Giuseppe Micheli con il Cenacolo. Ad esempio, Baratta, nel 1902 veniva coinvolto dal Micheli nella preparazione di un convegno cooperativo e a sua volta lo coinvolgeva per la recensione ad un volume di Solari (appuntamento di G. Micheli, 1902, in ASC, *Baratta*, 4; cartolina postale di C. M. Baratta a G. Micheli, Parma, 14 luglio 1902, in Archivio Micheli (AM), cass. III). Il carteggio con Baratta, di cui si ha testimonianza sin dai suoi studi giovanili nel collegio salesiano di Alassio e legato alla vita di s. Benedetto, proseguì a lungo. Nel 1908, Accatino lo invita a "combinare una piccola accademia per radunare gli antichi amici attorno al caro don Baratta" (lettera di A. Accatino a G. Micheli, Parma, 28 marzo 1908, in AM, cass. III). Tutto ciò, probabilmente, non basta per fare del Baratta un propagandista democratico cristiano come vorrebbe L. BEDESCHI, *Il modernismo e Romolo Murri in Emilia - Romagna*, Guanda, Parma, 1967, pp. 107-108 n. 99. Le iniziative solariane di s. Benedetto potevano contare su Micheli come nel 1920, quando sostenne la scuola di Montechiarugolo e la R.A. (lettera di A. Accatino a G. Micheli, Parma, in AM, 12 luglio 1920). J. Bocchialini lo considerava fra i suoi "più cari e preziosi amici" (lettera a C. M. Baratta, Torino, 16 gennaio 1904, in ASC, b. 48, fasc. 9); era un suo "confidente" e collaborò alla "Giovane montagna" (*Dall'intransigenza al governo...*, pp. 229 n. 4 e 314 n. 67). Lui e Baratta lo attendevano "al più presto a braccia aperte" per un incontro a Torino (lettera di J. Bocchialini a G. Micheli, Torino, 4 dicembre 1908, in AM, cass. V). A quanto pare il modo di pensare neo-fisiocratico aveva lasciato qualche segno sulla sua formazione: "parrebbe che in un primo tempo egli [Micheli] si preoccupasse più dei vantaggi economici che non della rappresentanza di classe [...] anche se poi queste tesi affiorarono pure nel suo pensiero" (S. TRAMONTIN, *G. Micheli...*, p. 60); inoltre, le osservazioni di Alessandro ALBERTAZZI, *Formazione e azione di G. Micheli nel movimento sociale dei cattolici emiliano*, in *Giuseppe Micheli...*, pp. 24-27 sulla solidarietà e tolleranza salesiana che contribuiscono a chiarire ulteriormente la questione. Non solo, Micheli assunse e mantenne a lungo la carica di presidente degli ex alunni di s. Benedetto e, nel 1911 a Torino, di presidente del primo congresso degli ex allievi salesiani.

³³ L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 52ss; S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 86. Influenza che, in qualche modo, continuò ad esercitare nel cattolicesimo parmense, P. TRIONFINI, *Una storia lunga un secolo...*, pp. 62-63, 68-69, 296-297. Per l'accenno al socialismo cristiano si veda L. TREZZI, *Filippo Meda di fronte al socialismo*, in *Boll. Arch.*, 25 (1990), 2-3, pp. 154-173.

lo, continuasse a raccogliere consensi pur in alternanza con momenti di difficoltà ambientali e del gruppo, oltreché, naturalmente, dai salesiani, dai cristiano-sociali e persino da alcuni democratici cristiani, grazie anche a una certa prudenza di comportamento ed alle posizioni professionali che alcuni membri del Cenacolo avevano occupato, tali da garantire momenti di una diffusione delle loro idee³⁴. Tutto ciò s'intrecciava,

³⁴ L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, *passim*; S. TRAMONTIN, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti*, Morcelliana, Brescia, 1968, pp. 31, 59 n. 49, 74 n. 151, 169-170 n. 102. Sull'aspetto di propagazione dell'idea abbiamo una testimonianza di Bonsignori: "Ormai nel campo agricolo i trattati solariani costituiscono una vera malattia che affligge la povera agricoltura e nel campo sociale le idee solariane pare che debbano costituire una valanga" (lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., [1902], in ASC, b. 49, fasc. 9. Inoltre, nel 1903 il "Domani sociale" richiese a Benassi una rubrica "economico-agricola, rispondente alle idee nostre" (lettera di P. Benassi a C. M. Baratta, Bergamo, 17 febbraio 1903, in ASC, b. 47, fasc. 8). Da Parma si rispose di accettare, si assicurò aiuto e supervisione dello stesso Solari, con alcune raccomandazioni: "Mi si dice anche di dirle quel che lei meglio di me capisce - prudenza e lasciar sempre la porta aperta per un onorevole ritirata e tatto grande perché si tratta di entrare in casa d'altri, far capire che han capito... mica troppo e senza che se l'abbiano a male [...] l'idea cammina e noi potremmo forse metter piede nel... labirinto di tante teste che mai ci vollero studiare" (lettera di A. Accatino a P. Benassi, Parma, [febbraio 1903], in ASC, b. 192). Qualche mese dopo Accatino, enumerando gli episodi di successi di quei giorni, concludeva "Se il Signore ci aiuta spero di poter cantare fra breve l'inno del principio del trionfo... [...] Ed ora almeno il conforto che dopotutto qualche cosa si ottiene" (lettera a P. Benassi, Parma, 9 maggio 1903, in ASC, b. 192). In effetti, in quel periodo gli abbonati alla R.A. "continuano ad essere in aumento" (*ib.*, 16 novembre 1903) e due anni dopo, con la mediazione del Benassi, la rivista divenne il bollettino ufficiale della federazione delle unioni agricole cattoliche italiane (lettera di P. Benassi a C. M. Baratta, Bergamo, 20 gennaio 1905, in ASC, b. 47, fasc. 9). Sorvolando su singoli episodi, è almeno opportuno ricordare che "da ogni parte non solo d'Italia, ma dall'estero" si partecipò al numero della R.A. in onore di Solari (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislaò Solari...*, pp. 273-275) e che, nell'ambito dei cattolici, Bocchialini nel 1904 si meravigliava che una "una Rivista con indirizzo tonioliano [Rivista internazionale di scienze sociali] accetti una recensione schiettamente solariana" (lettera a C. M. Baratta, Torino, 6 marzo 1904, in ASC, b. 48, fasc. 9, confidenziale, riservatissima, si trattava presumibilmente del volume di Solari sul diritto di proprietà). A dire il vero, l'attenzione della "Rivista internazionale" verso la neo-fisiocrazia, si era già manifestata in precedenza e si eserciterà in futuro, si veda F. CANALI, *Stanislaò Solari...*, pp. 68-69; *Indici cinquantennali (1893-1942) della Rivista internazionale di scienze sociali*, a cura di Francesca DUCHINI-Daniela PARISI, Vita e Pensiero, Milano, 1993, *passim*. Nel 1905 Bocchialini scriveva al Baratta di sperar di riempire di solariani la "Rivista agricola" (*Sic!*) di Roma e, nello stesso tempo, di aver ricevuto "cartabianca per la parte agraria" del "Momento" di Torino (opportunità svalutata da S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, pp. 197-199); nel 1906, informando che "stava raccogliendo intorno al

naturalmente, con l'intento di far valere gli argomenti neofisiocratici di fronte alla risorgente opposizione dell'ambiente intellettuale cattolico nei loro confronti³⁵. Il punto cruciale di questa nuova fase riguardò il

Momento i solariani", chiedeva "Le pare che l'idea solariana cammina?" ed immaginava di suscitare commozione nel Solari che udiva "il suo discepolo fedele assicurarlo che *finalmente* i solariani avrebbero avuto anche un giornale quotidiano" (lettere C. M. Baratta, Torino, 3 novembre 1905, 31 ottobre 1906 e 10 novembre 1906, in ASC, b. 47, fasc. 9). E l'anno successivo: "Ha visto che *Il momento* raccoglie buona parte della scuola solariana [di Parma]?" anche se "l'opera mia si esplica piuttosto nel cercar di evitare che sian dette cose erronee e idee storte anziché nel dire io stesso il mio, il nostro pensiero" (*ib.*, 24 luglio 1907). Nell'estate del 1909 annunciava a Baratta la prossima uscita di una "Rivista neofisiocratica, puramente scientifica" (*ib.*, Parma, 29 luglio 1909).

³⁵ La capacità di organizzare una campagna per influire sull'opinione pubblica, mediante la stampa, venne messa alla prova nel 1907-1908. In questo caso Torino e s. Benedetto si divisero la regia e pur fra qualche difficoltà si concretò in qualcosa. La vicenda prese avvio dalla critica del Bocchialini su "Il Momento" alla I settimana sociale dei cattolici italiani di Pistoia del settembre 1907 di aver abbandonato il programma solariano del congresso di Fiesole del 1896, la quale provocò un dibattito e la risposta sull'"Avvenire d'Italia" di Luigi Caissotti da Chiusano con alcuni articoli tra il dicembre 1907 ed il marzo 1908. Nel frattempo, A. Accatino aveva chiesto al Benassi un "nutrito" articolo su "Azione sociale" (lettera del 4 settembre 1907, in ASC, b. 192; lettera di P. Benassi a C. M. Baratta, Bergamo, 4 novembre 1907, b. 47, fasc. 9, *ivi*) e, in occasione dell'anniversario della morte di Solari, i redattori residenti in Parma della R.A. s'erano impegnati a "procurare che le migliori pubblicazioni periodiche italiane [...] parlassero di Lui" (lettera circolare degli Amici di Parma, Parma, [novembre 1907], in ASC, b. 192). In ogni modo, nell'aprile del 1908 Accatino scriveva a Benassi il piano delle repliche al Chiusano con i rispettivi incarichi assegnati, che si centrava su tre organi di stampa: R.A. a Parma, "Il momento" a Torino e "L'avvenire d'Italia" a Bologna (lettera a P. Benassi, Parma, 12 aprile 1908, b. 192, *ivi*). A prescindere dal fatto che sia stato realizzato nell'immediato, la R.A. pubblicò nel 1909 una serie di articoli sulle tesi solariane e ciò basta per ridimensionare il giudizio che al Caissotti "tocchò chiudere in modo definitivo e con consapevolezza critica il discorso su quell'illusione [solariana]" (Alessandro ZUSSINI, *Luigi Caissotti da Chiusano e il movimento cattolico dal 1865 al 1915*, Giappichelli, Torino, 1965, p. 61); analizza minutamente questo episodio S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, pp. 225-243; si potrebbe anche ricordare, a questo proposito, che nel 1908 don Caroglio poteva, in seno alla II settimana sociale dei cattolici italiani di Brescia, inneggiare al Solari come "gloria italiana e nostra" (*La cultura sociale dei cattolici italiani alle origini. Le "settimane" dal 1907 al 1913. Materiali documentari per una ricostruzione degli atti*, vol. I, (1907-1908), a cura di Angelo ROBBIATI, Vita e Pensiero, Milano, 1995, p. 252). Può essere interessante ricordare che, già nel 1897, il Caissotti aveva firmato un articolo sulla "Rivista internazionale di scienze sociali" in cui si sosteneva che "l'unione professionale [rurale] [...] a ben poco servirebbe quando non si riuscisse parallelamente a risolvere il problema agrario, a vincere la presente sterilità dell'attività di propaganda del sistema Solari, portata avanti con tanto impegno dai cattolici di Parma" (in *Dall'intransigenza al governo...*, p. 72 n. 24). Nel 1909 Bocchialini, a proposito del libro di Baratta dedicato a Solari *Il pensiero e*

distacco nel 1903 da “Cooperazione popolare” (la rivista delle cooperative cattoliche di don Luigi Cerutti, avviata nel 1893) della “Rivista di agricoltura”. L’idea del nuovo periodico, secondo Pio Benassi, nacque nel 1895 all’interno del Cenacolo.

Qui si affacciò il progetto di fondare un “giornaletto di tipo popolare, che servisse a divulgare le nuove dottrine agricole e sociali”, reso esecutivo l’anno successivo, dopo che il congresso di Fiesole dell’Opera dei congressi aveva caldeggiato la diffusione del sistema Solari e che un incontro a Remedello ne aveva riproposto l’urgenza, utilizzando l’opportunità editoriale offerta da “Cooperazione popolare”³⁶ che si stampava a

la vita di Stanislao Solari. Ricordi personali, assicurava che “Tutto ciò che si poteva fare per diffonderne le conoscenze e richiamarvi sopra l’attenzione della stampa, è stato fatto” (lettere di J. Bocchialini a C. M. Baratta, Parma, 15 giugno 1909, in ASC, b. 48, fasc. 9).

³⁶La R.A. si redigeva nell’Istituto s. Benedetto (G. CAPRA, *Il divulgatore...*, p. 22). L’Istituto, oltretutto, nel 1895 aveva acquisito l’antica ditta tipografica Fiaccadori, (si veda al riguardo il contributo di Leonardo Farinelli nel presente volume pp. 309-338) palestra dell’insegnamento professionale salesiano, editrice delle riviste parmensi e delle opere di Baratta e Solari che, in occasione della III Esposizione delle scuole professionali e colonie agrarie ottenne una “lode speciale per aver assunta a suo rischio la pubblicazione delle opere solariane, e per la propaganda esercitata fra il Clero con gli opuscoli [...] [di] don Baratta” (BS, 35, 1911, 1 gennaio, p. 12; *L’Istituto...*, p. 245; *Pei cooperatori salesiani che si interessano di agricoltura*, in BS, 25, 1901, 12, p. 359). Nel settembre del 1896 usciva il primo numero della R.A. che utilizzò la testata “Cooperazione popolare”, resa settimanale da quindicinale e, in questo caso, titolata alternativamente “La cooperazione popolare. Rivista cattolica di agricoltura pratica” e “La cooperazione popolare. Rivista delle cooperative cattoliche italiane” (*Rivista di agricoltura*, in BS, 44, 1920, 11 nov., p. 291). È utile notare che, secondo Baratta, fu lo stesso don Cerutti, fondatore di “Cooperazione popolare” a proporre di renderla settimanale e dedicare il numero aggiuntivo “ad argomenti d’indole agraria” (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 117). Questa combinazione permise, di fatto, la pubblicazione di due riviste, le quali si riunirono per il 1902 sotto il titolo “La cooperazione popolare. Rivista di agricoltura e delle cooperative cattoliche italiane”. Nel 1903 R.A. al suo primo anno di vita autonoma si sottotitolava “già Cooperazione popolare”; determinante fu l’assunzione che ne fece l’Istituto s. Benedetto (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 248). In questo frangente “Cooperazione popolare. Rivista delle cooperative cattoliche italiane” spiegava: “Perché la *Cooperazione popolare potesse* [...] meglio rispondere ai desideri ed ai bisogni dei più, abbiamo pensato di dividerla nuovamente dalla parte agricola, la quale ora sotto il nome di “Rivista di agricoltura” continua ad essere pubblicata” (10, 1903, gennaio, 1). Nel 1905 R. A. diviene l’organo ufficiale delle unioni agricole italiane (BS, 29, 1905, 4 apr., p. 125). Nel 1906 la rivista viene caldeggiata presso i parroci (*Echi del V congresso*, in BS, 30, 1906, 11 nov., p. 330). Se ne veda la schedatura di M. D. CONTRI, *Primo elenco dei periodici cattolici a rilevante contenuto sociale editi nelle diocesi dell’Emilia e della Romagna dal 1860 al 1914*, in Boll. Arch., 6 (1971), 1, pp. 113-116, i cui dati non sono sempre uniformi con quanto si è detto; S. ROGARI; *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 85.

Parma ed era di fatto diretta da Giuseppe Micheli. In quell'occasione vi fu uno spontaneo plebiscito a collaborare, il che effettivamente si verificò³⁷. A coordinare le collaborazioni, dopo che la "Rivista di agricoltura" si rese indipendente da "Cooperazione popolare" pensarono due membri della prima ora del Cenacolo che ne assunsero la direzione in tempi diversi: Andrea Accatino, l'indispensabile riferimento operativo del gruppo³⁸ e Pio Benassi, con l'intervento fattivo di vicini e lontani come lo stesso Baratta, Jacopo Bocchialini, Sante Scelsi, Guido Capra ed altri³⁹. Quanto a "Cooperazione popolare", in quel momento era, come accennato, nelle mani di Giuseppe Micheli, fra i primi membri della Scuola di religione, forse partecipe ma non proprio seguace del Cenacolo di s. Benedetto, ormai, dai suoi trascorsi di fatto liberal-moderati⁴⁰, giunto ad essere murriano e democratico-cristiano convinto, attraverso il passaggio cristiano-sociale⁴¹.

³⁷ "Dio voglia proteggere questi nostri poveri amici che lavorano e lavorano gratis per amor di Dio" (lettera di A. Accatino a P. Benassi, Parma, 15 luglio 1903, in ASC, b. 192).

³⁸ Nato a Viariga (Alessandria) il 21 dicembre 1870 e morto a Parma il 7 novembre 1921. Coadiutore salesiano, membro dell'Istituto s. Benedetto, partecipante sin dall'origine al Cenacolo, allievo di Solari e Baratta, insignito nel 1913 del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia si dedicò interamente alla R.A. e fu determinante per il successo della Colonia agricola di Parma e Montechiarugolo (annunzio funebre a stampa di don Paolo Lingueglia, 7 novembre 1921, in ASC, b. 192; *Comitato per le onoranze al Direttore della "Rivista di agricoltura"*, lettera circolare a stampa, Parma, [ottobre] 1918, in ASC, *Baratta*, 6). Nel 1902 anticipava al Benassi la divisione delle riviste in modo tale da far trapelare una già difficile coesistenza: "L'anno venturo la parte *cooperativa* prenderà il volo per altri siti e altri padroni. Io non la voglio più e la parte agraria spazierà [gloriosissima] per un anno e poi..." (lettera di A. Accatino a P. Benassi, Parma, [1902], in ASC, b. 192). Da una sua risposta al Benassi verrebbe evidenziato il motivo finanziario: "L'ultima sua era melanconica ... la cooperazione popolare sarà soffocata dalla Rivista di agricoltura... ma questa non morrà per ora [...] devesi coprire il *deficit* dell'anno scorso, perché dicono che la Cooperazione ebbe un passivo di 200 o 300 L.! Io non so altro" (*ib.*, 4 luglio 1902).

³⁹ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislaw Solari...*, pp. 248-249; J. BOCCHIALINI, *I salesiani...*, p. 328.

⁴⁰ "Micheli [...] [teneva] in serbo, sia pur in via puramente teorica, l'idea temporalista [...] mentre già nelle lotte universitarie si conteneva come caldo fautore degli accordi elettorali, coi liberali moderati" (J. BOCCHIALINI, *Il movimento cattolico a Parma*, in J. BOCCHIALINI, *Memorie...*, p. 24).

⁴¹ Su "Cooperazione popolare" e Giuseppe Micheli, in questo periodo si veda S. TRAMONTIN, *G. Micheli...*, pp. 47-50; S. TRAMONTIN, *La figura...*, pp. 148-152. Sulla vicenda del distacco fra i due periodici, Giuseppe Micheli così scriveva a don Baratta: "i due giornali si divideranno completamente: il loro si chiamerà [...] come crederanno bene, escluso nel titolo qualsiasi accenno alla *Coop[erazione]* [...] se qualche altra diversità io vi

Fra i punti che dividevano le idee solariane da quelle democratico-cristiane occorre menzionarne almeno uno sostanziale. Proprio nel 1902 Romolo Murri, scrivendo della scuola solariana su “Cultura sociale” pose la domanda critica, ovvero, se “il male economico che affligge l’umanità è problema di produzione della ricchezza e per quanta parte problema di distribuzione”⁴².

posso ancora introdurre perché sia tolto per l’avvenire sin l’ombra del sospetto che le due cose possano avere un qualche punto di contatto, loro non hanno che da indicarmela [...] Così mi sembra che ciascuno potrà andare per la sua strada, senza pericolo di urti, di divergenze o di sospetti” (la lettera di G. Micheli a C. M. Baratta, 14 ottobre 1902, in S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 187). Invece, poco dopo: “ci mettano pure [nel sottotitolo] già *Cooperazione popolare* sin che vogliono [...] per me è perfettamente indifferente” (lettera ad A. Accatino, Parma, 19 ottobre 1902, *ivi*). È interessante conoscere la ricostruzione delle vicende che il Michele dette qualche anno dopo: “Si era giovani allora e, nelle nostre menti, si agitavano i più svariati propositi di bene, e noi di Parma sotto l’autorevole guida di Stanislao Solari [...], e dell’amato salesiano Don Baratta [...] deliberammo nel 1896 di fondare la “Rivista”, di cui io ebbi il piacere e l’onore di essere il primo Direttore. Vicende della mia vita sempre occupatissima non mi permisero di attendere a lungo con la consueta attività al nuovissimo incarico affidatomi, e però, per impedire che il periodico avesse in qualche modo a soffrirne, dovetti pregare altri che mi sostituisse, pur avendo mantenuto ancora per molti anni la direzione dell’altro giornale gemello “La cooperazione popolare”. Ma le direttive agrarie teoriche pratiche, la diffusione delle idee agricole sociali solariane (programma fondamentale della “Rivista”), pel cambiamento di direzione non soffrirono deviazioni o deformazioni” (*Rivista di agricoltura*, in BS, 44, 1920, 11 nov., p. 292). Dal punto di vista dei solariani la “Cooperazione popolare” era la prima serie della R.A. (J. BOCCHIALINI, *Un murriano amico di Micheli al Quirinale*, in J. BOCCHIALINI, *Frammenti di storia...*, pp. 325-326). È utile notare che i solariani si trovarono a loro agio con mons. Giovanni Andrea Miotti e mons. Guido Maria Conforti, due vescovi tendenzialmente transigenti e conciliatoristi, che governarono prima e dopo l’intransigente Magani (*ib.*, pp. 39-40 e 67). Circa Micheli, “che solariano non fu mai” (S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 149), il suo murrismo e la sua adesione alla prima democrazia cristiana, L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, e quanto scritto dal suo amico Bocchialini: “Micheli, pur amicissimo di don Baratta [...] se ne tenne lontano per una invincibile riluttanza ad abbandonare gli amici albertariani di Milano e l’audace schiera della murriana *Cultura sociale*” (J. BOCCHIALINI, *Uomini ed idee nella giovinezza di Giuseppe Micheli*, in J. BOCCHIALINI, *Memorie...*, p. 93; anche J. BOCCHIALINI, *Un murriano...*, p. 185, J. BOCCHIALINI, *Giuseppe Micheli*, in J. BOCCHIALINI, *Memorie...*, p. 148); individua una propensione verso Milano, Mario BELARDINELLI, *Introduzione a Dall’intransigenza al governo.....*, p. 16ss.

⁴² P. AVERRI (Romolo MURRI), *La Scuola solariana*, in “Cultura sociale”, 1 agosto 1902. Il salesiano Dante MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*, F. Pustet, Roma, 1909, p. 24, troverà, di rimando, un buon argomento in Kautsky “Ogni tentativo di promuovere la divisione del reddito del lavoro a favore delle classi oppresse deve avere mala

Non contento aveva insinuato che l'aumento della produzione non poteva riguardare una questione tecnica se poi i salari venivano tenuti bassi. Questa osservazione era nota al Baratta. Nel maggio del 1895 Angelo Mauri, un altro importante rappresentante dei democratici cristiani, cui aveva inviato le bozze del suo lavoro sulla missione del clero, osservava che "Coll'attuale organizzazione capitalistica la gran parte dei vantaggi [della maggior remuneratività dell'agricoltura] andrà al già ricco proprietario fondiario" ossia, riflettendo sull'agricoltura della Bassa Lombardia: "Si potrà dire con egual esattezza che causa della miseria di quest'ultimo [bracciante o giornaliero] sia la scarsa remuneratività del suolo?"⁴³. L'anno seguente Mauri, intervenendo a Padova al II Congresso dell'Unione cattolica per gli studi sociali concludeva

riuscita se non è accompagnato da un contemporaneo aumento della forza produttiva del paese". Gli altri punti riguardavano l'inaccettabile condanna dell'"industrialismo" operata da Solari ed alcune difficoltà non risolte relative all'applicazione del sistema, concernenti l'istruzione agraria, i capitali e l'artificiale ristrettezza del mercato. La polemica, su temi più tecnici ma non meno aspra, era già iniziata nei mesi precedenti (LA REDAZIONE, *Il "Cenacolo" di Parma...*; *Il peccato dei solaristi*, in *La cooperazione popolare*. Rivista di agricoltura e delle cooperative italiane, 8, 1902, 14, 16 lug., p. 218). In casa Micheli si accese la scintilla delle successive polemiche tra Murri e i solariani liberisti poiché Murri, che qui aveva conosciuto Bocchialini, ne recensì negativamente il libro *Diritto alla terra. Impressioni di un neofisiocrate*, Parma, 1902 (S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 177; C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 230-237 con i testi della polemica). A. Accatino pensava, in quest'occasione, che fosse giunto il momento di reagire: "Bocchialini fu attaccato dalla *Cultura sociale*... Polemiche in vista. Saremo calmi ma è tempo di uscire da quel mutismo fenomenale che lascia creare intorno a noi tanti paradossi" (lettera di A. Accatino a P. Benassi, [1902], in ASC, b. 192). Alla risposta della R.A. seguì l'articolo citato all'inizio. Si noti che, qualche anno prima, era stato lo stesso Micheli a presentare a Murri il *Cenacolo di Parma*, auspicando la pubblicazione su "Cultura sociale" di un articolo di Benassi. Successivamente gli aveva inviato lo scritto di Baratta sulla libertà dell'operaio annotando: "Leggilo e vedrai che nonostante vi siano combattute le idee nostre vi è del buono". In tempi più vicini aveva previsto l'intervento del Benassi (con G. Toniolo, F. Meda, A. Mauri, D. Minoretti e P. Arcari) al convegno democratico cristiano di Bedonia del settembre 1901, con una relazione su *Il risorgimento agricolo* (su queste vicende J. BOCCHIALINI, *Giuseppe Micheli...*, p. 149; F. CANALI, *Stanislao Solari...*, pp. 72-74; R. MURRI, *Carteggio*, II, *Lettere a Murri*, a cura di L. BEDESCHI, Ediz. Storia e Letteratura, Roma, p. 294; *Dall'intransigenza al governo.....*, p. 173 n. 163).

⁴³ Lettera di A. Mauri a C. M. Baratta, Milano, 9 maggio 1895 in ASC, b. 61, fasc. 10. Del resto "Critica sociale", 1 marzo 1896 in un commento di M. Samoggia, *Il problema agricolo e l'avvenire sociale del prof. Filippo Virgilio*, scriverà: "Valeva la pena di fare il socialista militante per una cinquantina di giorni, per poi non afferrare che il cancro sociale non si annida nei fenomeni della produzione, ma in quelli della distribuzione della ricchezza?".

“noi [...] non possiamo per altro far adesione all’indirizzo regressivo che in base alla provvidenziale invenzione si vorrebbe ai nostri studi imprimere e che facendone esulare gli elementi informativi d’etica, e di giure sociale, annienterebbe il nostro apostolato di giustizia, previdenza e amore col ridurre ad un quesito di chimica applicata la complessa e spinosa questione sociale dei campi”⁴⁴.

La “materialistica” concretezza neofisiocratica era, evidentemente, difficile da accettare, come qualcuno dei discepoli annotò, commentando i *Principii di sociologia* del Baratta⁴⁵.

Inoltre la linea di divisione correva, per la Democrazia cristiana, lungo la condanna del paternalismo dell’imprenditoria agraria illuminata e l’idea di un certo qual intervento dello stato, mentre, il Solari ed il Cenacolo confidavano pienamente e sino in fondo nel libero e spontaneo muoversi dell’economia privata per quanto riguarda la creazione del benessere. Ancora una volta Mauri espresse con estrema chiarezza la posizione democratico cristiana nel modo seguente:

“La riconciliazione cristiana tra detentori e lavoratori del suolo non è purtroppo di quelle speranze di cui s’abbia a preveder prossimo un total compimento. Né, d’altronde, potrebbero gli uomini veggenti con sicu-

⁴⁴ Intervento al II Congresso cattolico italiano degli studiosi di scienze sociali, Padova, agosto 1896, cit. in G. FUMI, *Stanislao Solari...*, p. 428 n. 1.

⁴⁵ “se mai un rilievo era da farsi, doveva riguardare la funzione assorbente ed essenziale assegnata al fenomeno economico... anche nelle parti che formalmente potrebbero essere ascritte all’etica sociale od alla filosofia [...] Né può giudicarsi fallace proposito [...] di collegare strettamente e di continuo il fenomeno morale col fenomeno economico” (J. BOCCHIALINI, *Appunti di critica sociologica*, in R.A., 9, 1903, 16 mar., pp. 103-104; i *Principii* erano stati pubblicati da Fiaccadori, Parma 1902). Del resto, due anni prima, G. Bonsignori non si capacitava che “alcuni reverendi [...] non vogliono ammettere che da un fatto materiale possa succedere o sia successo a Remedello un fatto grandemente morale e d’ordine sociale” (lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., 24 gennaio 1901, in ASC, b. 49, fasc. 9). Nel 1904 Giovanni Semeria così scriveva ad Alessandro Cantono: “Proprio di questi giorni c’è, o mi pare ci sia, una grande - e per me inconcepibile - manovra per separare la causa della democrazia cristiana da quella del rinnovamento intellettuale nostro [...] La democrazia cristiana allora si ridurrebbe a un sistema Solari qualunque, o a una concimazione più perfetta dei campi. Sarebbe come il socialismo: questo scarta le questioni morali e noi scarteremmo il problema intellettuale. Sono due forme analoghe di materialismo” (2 marzo 1904, in L. BEDESCHI, *Il modernismo...*, p. 293). Da C. M. Baratta si apprende che l’accusa di “tendenza materialista” nei confronti del Solari circolava ancora nel 1909 (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 185).

rezza affidarsi ad un problematico ravvedimento di classi che si mostrano imbevute dal dottrinarismo capitalistico, avverse per forza d'inerzia e radicate diffidenze a qualunque riforma salutare, e da oltre un secolo falliscono il loro mandato, mostrando di non sentir più nemmeno l'istinto storico della loro conservazione. Se le classi superiori hanno disdegno di stringersi coi loro dipendenti, coi piccoli proprietari, coi poveri manuperanti, questi faranno da soli e... daranno opera, sotto la guida del clero e del laicato cattolico, a piegare con legali resistenze le ingiuste resistenze padronali ed a conquistare quel posto di dignità e benessere che la Provvidenza ha loro assegnato⁴⁶.

La conseguenza operativa di questa convinzione non poteva essere che una decisa inclinazione verso l'organizzazione sindacale. Anche in agricoltura, come scrisse il Bonsignori: "Non basta forse la semplice organizzazione professionale per tutto e per tutti?"⁴⁷. In particolare, strideva il contrasto sul ruolo dello Stato. Qui la posizione del Solari e del gruppo della "Rivista di agricoltura" era particolarmente lontana da quella dei solariani ortodossi e non⁴⁸. G. Caroglio, nel 1907, commemorando Solari parlò del "governo politico" come di "un ordine meccanico di cose [che] [...] ha ridotto il cittadino ad un semplice numero di matricola, abbandonato all'asfissiante tutela della burocrazia". Di conseguenza l'idea dello sviluppo riguardava la spontaneità dell'attività indi-

⁴⁶ Cit. in F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 60 n. 27.

⁴⁷ Lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., [febbraio 1901], in ASC, b. 49, fasc. 9. Per Bonsignori esisteva una contrapposizione culturale evidente dentro il pensiero sociale cattolico: "Accolga [...] i miei auguri che il suo libro [*Principii di sociologia cristiana*] abbia a far breccia nelle granitiche menti dei sociologi cristiani dell'altro sistema i quali con piccoli espedienti e con artificiose associazioni pretendono che si cangi il mondo. Ci occor altro! Occorrono pane, lavoro e libertà per tutti e queste cose non le può dare che la neo-fisiocrazia" (lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., [1902], in ASC, b. 49, fasc. 9). G. Toniolo, alla fine del 1902, senza enfasi, in una lettera al Baratta, marcava la differenza con Solari e concludeva: "Ben inteso che [...] suppongo con lui [Solari] necessaria la carità fra gli operai e in tutte le classi, ma anche la giustizia" (lettera di G. Toniolo a C. M. Baratta, Pisa, 24 novembre 1902, in ASC, 4 in parte cit. in L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, p. 456 n. 33).

⁴⁸ Idea di "minimo stato", "Ostilità di Solari verso lo statalismo" (S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 60; anche 29, 72); "la storia [...] è la cronaca delle reazioni della società contro Cesare [...] Allo Stato più ancora che in altre età si sono affidate delle mansioni che punto non gli spettano" (C. M. BARATTA, *Principii di sociologia...*, pp. 250, 253); "potere assorbente dello Stato" (D. MUNERATI, *Orizzonti...*, p. 109).

viduale⁴⁹. Solari, del resto, era contrario a qualsiasi legislazione speciale dello Stato⁵⁰. In generale, era convinto che “i cattolici devono agire da soli senza aspettarsi alcun aiuto dal Governo”, partendo però da una base liberale e non da una cattolica-intransigente. Il suo pensiero in politica commerciale era rigorosamente libero scambista, sulla base della teoria del vantaggio comparato. L'ortodossia di Baratta, su questo punto, venne criticata da Mauri

“Sul principio, siamo d'accordo: ma come negare che in molti casi le misure protezioniste sono non solo accettabili; ma opportune, anche necessarie?”⁵¹,

Luigi Cerutti

“Ella ha delle righe roventi contro il protezionismo, guardi che alcuno non s'alzi a combatterla, perché io ritengo che la virtù non stia né nel protezionismo né nel liberismo ma nel mezzo... gli scambi sono da tutti riconosciuti non però la libertà assoluta che forse nuocerebbe come il protezionismo”⁵²

ed anche Bonsignori

“Credo che sia una cosa essenziale il distinguere tra protezione e compensazione, perché economisti liberisti hanno per mancanza di questa

⁴⁹ “Nella nostra concezione la trasformazione economica-sociale conforme alle idee della nuova fisiocrazia, si compie per processo spontaneo, per sviluppo naturale della premessa agraria, solo che si assicuri rigidamente [...] la libertà individuale e non si pensi ad alcuna legislazione protettiva di casta, di classe e di nazione” (*Il “cenacolo” di Parma* (1902) cit. in F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 74). Per la citazione, G. CAROGLIO, *Il pensiero...*, p. 26.

⁵⁰ S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 160. “Quell'ammorbante centralismo che soffoca, con la burocrazia, ogni aspirazione alla libertà del lavoro” (S. Solari cit. in G. FUMI, *Stanislao Solari...*, p. 425). Solari era, ad esempio, contrario alla legislazione previdenziale poiché spingeva a “spegnere ogni spirito di previdenza” (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 141); “battaglia solariana contro il ‘dirigismo’ della prima democrazia cristiana” (J. BOCCHIALINI, *Il movimento...*, p. 28), apostrofata dal Solari nel 1906 come “forma illogica di [...] socialismo” (cit. in F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 77 n. 195).

⁵¹ Lettera di A. Mauri a C. M. Baratta, 9 maggio 1895, in ASC, b. 61, fasc. 10.

⁵² Cit. in L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, p. 455 n. 32, la lettera è, presumibilmente del 1895, dal momento che riguarda i commenti del Cerutti allo scritto dedicato al clero e la questione sociale.

distinzione rovinato in addietro l'agricoltura. Libertà, va bene! Ma non tasse per i regnicoli e niente per gli esteri. Noi siamo il paese più tassato del mondo, mentre gli Stati Uniti non mettono prediali erariali sui terreni e di più danno un premio per ogni buscel di grano che si esporta ed un premio danno pure i francesi ed i tedeschi per ogni q.le di zucchero che viene esportato. Questa *tassa di compensazione* deve andare diminuendo mano a mano che si innalza la media di produzione e che si abbassano le tasse pei regnicoli"⁵³.

In effetti lo stesso Baratta, sulla linea della posizione di Solari, finirà con l'ammettere che "il passaggio immediato alla vera libertà di concorrenza produrrebbe sconcerto ed anche nuove ingiustizie". Ma, naturalmente, la questione, dal suo punto di vista, stava nel "vigilare perché non abbiano da rendersi necessarie altre protezioni"⁵⁴. Inoltre lo Stato non doveva esercitare una politica agraria dal momento che Solari reputava, in regime neo-fisiocratico, intangibile la proprietà fondiaria senza che potesse esistere il sospetto di ostacolare il bene pubblico. Al diritto di proprietà, assieme a Bocchialini, dedicò scritti specifici in cui, se prevedeva una funzione sociale della proprietà, ben marcava la differenza con la concezione democratico cristiana, che assimilava a quella socialista. Il suo pensiero era conseguente su questo punto poiché era convinto che il ruolo della proprietà fosse decisivo per il miglioramento agricolo e l'applicazione del suo sistema. In particolare, a quanto sembra, non dubitava, a differenza della maggior parte dei cattolici, fossero cristiano sociali o democratici cristiani, del ruolo di guida della grande proprietà terriera, anche se il fenomeno dell'assenteismo gli era noto tanto quanto avversava la parcellizzazione della proprietà diretto coltivatrice⁵⁵.

⁵³ "Il nodo della questione operaia", foglio annesso alla lettera di G. Bonsignori a C. M. Baratta, Remedello S., 3 giugno 1898, in ASC, b. 49, fasc. 9.

⁵⁴ C. M. BARATTA, *Principii di sociologia...*, p. 145; per l'accento a Solari F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 65.

⁵⁵ S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 99; G. CAROGLIO, *Il pensiero...*, p. 15; F. CANALI, *Stanislao Solari...*, p. 58; C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 229; sul ruolo di guida la differenza risiedeva solo nelle diverse aspettative di comportamento futuro; quanto alla piccola proprietà o all'azienda diretto coltivatrice, non emergono scostamenti sostanziali come può apparire, se non dal giudizio che ne dà, dalla documentazione di S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, pp. 42-43; 72-73. Sulla questione dell'armonizzazione fra proprietà privata della terra e giustizia sociale torna l'ultima opera di J. BOCCHIALINI, *Disegno...*, *passim*. S. ROGARI, *Stanislao Solari e la neo-fisiocrazia: un'ideologia reazionaria nell'età della modernizzazione*, in "Padania", 2 (1988), 3, p. 172, parla di "distanza dalla concezione cattolica [di Solari] [...] sul ruolo

Lo scontro su queste ultime tematiche divideva i solariani di Parma non solo dagli emergenti democratici cristiani ma pure dai solariani di altri luoghi. Sulla funzione della proprietà e sul ruolo dello Stato vi fu frizione con “La famiglia agricola” di Remedello, che giunse a sostenere in alcuni casi l’esproprio⁵⁶. Di più, difficoltà si presentavano pure nello stretto campo agricolo, della teoria agronomica e della sua applicazione. Ad esempio, circa il primo aspetto, ricordiamo che i punti principali della teoria agronomica di Solari si basavano su di una triplicità di leggi. La legge di restituzione al suolo delle sostanze chimiche sottratte dalla coltivazione del frumento. La legge di (doppia) anticipazione al suolo di tre delle principali sostanze nutritive (acido fosforico, potassa, calcio) nella forma di concimi chimici o naturali, secondo il metodo dell’anticipazione alla foraggera del concime che si sarebbe dovuto successivamente somministrare al cereale. La legge di induzione al suolo della quarta sostanza fondamentale, l’azoto, mediante la coltivazione foraggera. Ebbene un punto alquanto controverso riguardava la seconda legge in quanto molti criticavano ciò che Solari, a quanto sembra, imponeva a priori, ossia una formula fissa di conferimento dei concimi chimici sulla base di una conoscenza generale dei caratteri chimici dei terreni sotto le diverse latitudini.

Una certa ambiguità, sembrerebbe intrinseca al processo storico della genesi dell’agronomia di Solari⁵⁷, riguardava ancora l’impiego o meno di

[...] della piccola proprietà”. Quanto poi all’“ideologia reazionaria nell’età della modernizzazione”, caposaldo dell’interpretazione di Rogari, converrà meditare su quanto scrisse Baratta in prefazione a D. MUNERATI, *Orizzonti...*, p. 4: “L’età nostra, che ci aveva portati tanti e tanti problemi di somma importanza, ci aveva pure preparato elementi nuovi per giungere a dar loro una sicura soluzione”.

⁵⁶ L. TREZZI, *Neo-fisiocrazia...*, p. 462. A. Accatino, in quest’occasione, scrisse a Benassi: “si tratta di principii sui quali noi non possiamo certo pensare come la *famiglia agricola*. È anche vero che non siamo noi che abbiamo rilevato i suoi strafalcioni [...] Se domani gli altri diranno - ma come? la *famiglia* non è solariana, la colpa è nostra? - Con tutto questo non *vi sarà polemica*, si svilupperanno i *nostri concetti* sulla proprietà e sulla *funzione dello stato*. Se piaceranno a don Gorini bene, se non piaceranno [...] vada a farsi benedire altrove. Se ci nominerà lasceremo che ci nomini [...] che vuole di più?” (lettera a P. Benassi, Parma, [1906], in ASC, b. 192). Qualche anno dopo la tensione era di nuovo risalita e Accatino meditava di abbandonare la posizione rinunciataria: “temo che debba venire il giorno in cui si dovrà pensare [...] a dire le cose come stanno e finirla una buona volta. Attenderemo che lui [don Gorini] faccia di nuovo qualche passo un po’ troppo spinto verso di noi. Le pare? Non si tratta di vendetta ma di qualcosa di più nobile” (*ib.*, 10 marzo 1913).

⁵⁷ S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 30.

grandi quantità di fertilizzanti chimici per raggiungere la desiderata fertilità della terra. La questione era importante in relazione alla disponibilità di capitale ossia all'insieme di società cooperative che, eventualmente, lo potevano fornire sotto forma di denaro o di sconti per l'acquisto dei concimi chimici. Più che per le unioni agricole (rurali) cui lo stesso Solari partecipò in posizione di responsabilità, questo punto era delicato sotto l'aspetto della cooperazione di credito e toccava in modo particolare i solariani grandi operatori dentro e fuori s. Benedetto: Pio Benassi, il già ricordato Cerutti o il bresciano Giovanni Bonsignori, infaticabile promotore di cooperative. Uno dei primi seguaci, Egidio Pechioni, nell'agosto del 1898, scrisse che il credito impigriva l'agricoltura. Lo stesso Solari era scettico nei confronti delle casse rurali, che considerava dei "cataplasmi" incapaci di risolvere il problema del capitale. In una versione meno paradossale di queste opinioni ammetteva l'utilità a delle casse e delle unioni rurali ad un livello molto lontano, però, dal "tocca e sana"⁵⁸. A quanto pare preferiva ricordare, pur ammettendo l'intervento di capitali, che era la stessa agricoltura neo-fisiocratica, "agricoltura intellettuale", nel suo svolgimento a crearli, la qual cosa non ha niente a che vedere con una sua eventuale idea di "capitale fonte di male e di perversione"⁵⁹. È piuttosto dubbio, in definitiva, che si possa parlare di un contrasto di fondo tra Solari, solariani e cooperazione⁶⁰.

⁵⁸ C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 96-97.

⁵⁹ S. ROGARI, *Ruralismo e anti-industrialismo...*, p. 69 n. 41.

⁶⁰ *Ib.*, p. 152 sostiene che Solari accettò "forse" *obtorto collo* di entrare a far parte del Consiglio di amministrazione della Federazione nazionale delle unioni agricole cattoliche ma che dire allora di Lorenzo Canali che contemporaneamente ne divenne vicepresidente mentre era responsabile amministrativo di "Cooperazione popolare", vale a dire di un periodico "fedele portavoce e riflesso delle tesi del movimento cooperativo cattolico, in palese contrasto con la scuola solariana" (*ib.*, p. 151); inoltre, "oggi, specialmente, si vorrebbe far credere che Solari non volesse proprio saperne di organizzazioni... Ciò che egli condannò sempre con tutta l'anima fu il volere l'organizzazione per la organizzazione in sé" (C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, p. 244).